

## Renzi o no, c'è voglia di “adesso”

*di Giuseppe Raspadori*

Vorrei cominciare dicendo, in modo accattivante, che, all'auditorium Santa Chiara ad ascoltare Renzi, io, ben oltre i 60, anzi verso i 70, non solo non mi sono entusiasmato, ma mi sono un po' annoiato, che un discorso politico di quel genere lì non è, come si dice, nelle mie corde (da *cor cordis*, cuore). Io fui abituato ad altro, ai toni ideologizzanti, all'illusione che il cielo stellato sopra di noi garantisse la giusta direzione di qualsiasi passo sulla terra.

Avrei voluto, poi, continuare dicendo che mi sono piaciute – anzi, mi sono goduto, mi sono bevuto – il paginone scritto da Pacher, più di 15000 battute, dal muro di Berlino fino a Trento per dire che “non se la sente più”, che la democrazia a vocazione proporzionale e non maggioritaria non l'appassiona, che se anche “veniamo da lontano” e abbiamo camminato tanto oggi ci siamo persi nel bosco e non sappiamo dove andare, ecc. ecc.



No, no, no, cari giovani, cari medi, cari vecchi, basta!

Basta con l'Italia dei languori ideologici ! Credo che così, su questa strada, l'agonia in cui versa la politica possa produrre, nelle tornate elettorali all'orizzonte, solo un'altra Italia malaticcia e flaccida.

Se è vero che il medico pietoso fa la piaga verminosa, noi che, non per sport ci siamo detti più volte “se non ora quando”, oggi dobbiamo dirci “Adesso”, e che solo un ricambio completo, sì, la “rottamazione” di idee, modi, e volti per l'amordiddio, possono dar vita alle premesse per un reale cambiamento.

E che non ci deve spaventare il pragmatismo semplice, concreto, di un ragazzino coraggioso. Che ce ne sono tanti di questi “ragazzini”.

Che sanno guardarsi attorno, che sanno sentire e poi pensare, che hanno la mente limpida, che sanno fare...oh, sì, che sanno fare senza bisogno di mille mediazioni e mille diplomazie, di colpi al cerchio ed alle botti, di calcolare le convergenze di rette parallele del politichese..., dobbiamo fidarci di loro, non dobbiamo indulgere nelle nostalgie di ciò che abbiamo già visto e sperimentato, nell'usato sicuro, come si dice, sicuro di che ? Lo sfascio sicuro in cui il paese è avvolto. Pesante,

pachidermico, incapace di dare un taglio a ciò che è più che marcio, tutto preso dal salvaguardare la continuità della propria supponenza, dal trasformare in vitalizio il tornaconto di una fiducia antica. Dobbiamo decidere, adesso, non c'è tempo per tergiversare.

Ho visto cose tremende in televisione: la rabbia, la perfidia, il sarcasmo di chi teme di essere messo da parte, i marchingegni gentili e “democratici” per tagliar le gambe a chi non fa parte del clan della partitocrazia, le note falsamente sagge di chi mette in guardia dal far salti nel buio dopo aver portato il paese in un vicolo cieco, gli equilibrismi pacati di chi vuol far pensare che la politica debba essere solo e sempre così, senza scossoni, una pappa moderatamente dolce, moderatamente salata, una crostatina anche se un po' rafferma, un soufflé, un passato centro/centrifugato di verdure appassite.

Per non indurre in fraintendimenti, il mio non è un peana a Renzi: mi sta bene Renzi, mi stanno bene i giovani che daranno vita ai nuovi comitati delle stelle di Grillo, mi stanno bene i vecchi indomiti radicali, i volti nuovi della società civile cosiddetta, tutti quelli insomma che mostrano di unire la passione col coraggio. Adesso.



*fotografie di Martina Angarano*